ROMA Sette
50 1974•2024
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it
Inserto di Avvenire

Quarticciolo, i «punti luce» della parrocchia

a pagina 2

IV Municipio, «un motore industriale»

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Il riarmo è davvero la strada per la pace?

Il piano di riarmo europeo proposto da Ursula von der Leyen fa discutere. Questa volta non si è trattato del Recovery Act all'epoca del Covid. Allora era necessario risollevare le sorti dell'Europa dai disastri causati dalla pandemia. Oggi, invece, l'obiettivo immediato è quello di rifornire di armi l'Ucraina senza più i fondi statunitensi. Dopo la clamorosa rottura in diretta televisiva tra Trump e Zelensky, l'Unione Europea vuole correre militarmente ai ripari perché teme di dover gestire da sola la difesa dell'Ucraina dalle mire del Cremlino. Viene spontaneo domandarsi, come credenti, se questa sia la strada giusta per realizzare quel processo di pacificazione di cui l'Europa, con i suoi trattati fondativi e la sua storia, ha così bisogno in questo penoso frangente. Si inasprisce a dismisura la logica del "confronto" tra blocchi, in un contesto geopolitico dove invece sarebbe urgente affermare l'adozione del modello multipolare, ragionando in termini di dialogo, inclusione, cooperazione, sviluppo condiviso, e distensione. Per fare tutto questo non serve spendere 800 miliardi di euro attingendo almeno in parte al fondo di coesione, che eroga aiuti alle regioni svantaggiate dell'Ue, o attivare la Banca europea per gli investimenti (Bei), che al momento non è autorizzata a finanziare progetti nel settore della difesa. Come ha detto papa Francesco: «Non lasciamo di pregare per la pace e non dimentichiamo che la guerra è sempre una sconfitta».

Giulio Albanese

Quaresima

Cammino insieme per «fiorire» nella speranza

DI ANTONIA MENEGHETTI *

Quando si sale un pendio, un sentiero e c'è poco fiato, si dicono le parole essenziali, le uniche necessarie, indispensabili. In certe circostanze sono le più preziose. Il messaggio quaresimale del Santo Padre Francesco è essenziale, quasi come un distillato, quasi come il misurato contenuto di un raro profumo. Tre parole: cammino, speranza, insieme. In tre brevi momenti egli annuncia, spiega, interroga e spinge a crescere come fa un vero maestro. La prima parola che affida alla Chiesa in questa Quaresima è "cammino", viaggio, pellegrinaggio. È difficile dimenticare l'esortazione finale di tanti suoi discorsi: «Vai avanti, vai avanti, non arrenderti, con Dio non avere paura, vai avanti». Perché la Chiesa di Francesco è una Chiesa in movimento, non paralizzata e statica. È una Chiesa che esce, va in missione, segue il Maestro, è segnata dal paradigma biblico dell'Esodo che la liturgia quaresimale ripropone con insistenza. Dio riapre «alla Chiesa le strade dell'esodo perché prenda coscienza della sua vocazione di popolo dell'alleanza». Questo è infatti il vero «itinerario verso la luce pasquale sulle orme di Cristo» (Pref. V di Quaresima). Pur misurando le parole, Francesco poi interroga: possiamo diventare pellegrini migliori anche in questa Quaresima «confrontandoci con la realtà concreta di qualche migrante o pellegrino e lasciare che ci coinvolga in modo da scoprire che cosa Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre?». "Speranza" è l'altra parola essenziale, quella che caratterizza il Giubileo. Speranza che non delude (Rm 5,5). I pellegrini sono attratti dalla meta, i discepoli da «Gesù, il Risorto, nostro amore e nostra speranza … qui sta la fede e la grande speranza dei cristiani: la risurrezione di Cristo». Francesco, il padre e maestro che in questa circostanza conta le parole e domanda: «vivo in quella speranza che mi aiuta a leggere la storia e ad impegnarmi nella giustizia, nella fraternità, nella cura della casa comune?». Questa speranza mi aiuta a stare dentro alla storia e alle storie di tanti fratelli e sorelle? La *Gaudium et spes* ricordava che non solo l'angoscia e la tristezza, ma anche la gioia e la speranza degli uomini di oggi sono quelle dei discepoli di Cristo riuniti in lui perché, guidati dallo Spirito, siano pellegrini verso il Regno (cf. GS1). Ancora le tre parole: speranze, riuniti, pellegrini, camminiamo insieme nella speranza. Leggo infine nell'avverbio "insieme" la terza parola essenziale che riecheggia, quasi come un'eco, una sfumatura importante dell'ecclesiologia di Francesco fondata sulla categoria di popolo che innerva tutta la *Evangelii gaudium*: il piacere spirituale di essere popolo (n. 268-274). Il piacere di camminare ti raggiunge quando procedi insieme come in una cordata, anzi come in un corteo, in una processione, e incoraggia a «procedere fianco a fianco senza calpestare o sopraffare l'altro … ascoltandoci gli uni gli altri con amore e pazienza». Centellinando le parole, Francesco domanda se siamo abbastanza convertiti alla sinodalità, se siamo in grado di lavorare insieme. Perché questa è la vocazione della Chiesa, come qualcosa che non si può sradicare dal proprio essere senza distruggersi (cf EG 273). Trovo nelle parche parole di papa Francesco per questa Quaresima l'esortazione accorata a lasciarci coinvolgere dal camminare insieme perché il cuore di ogni viandante si riempia di volti e di nomi fino a riconoscere il Volto della speranza. Solo così, come cantava il frate poeta Davide Turoldo, ha senso sperare: «Camminiamo insieme:/ e l'arida valle si metterà a fiorire. Qualcuno,/ Colui che tutti cerchiamo,/ camminerà con noi».

* *direttrice dell'Ufficio liturgico diocesano*

Vicinanza al Papa: applausi dei fedeli nel piazzale, preoccupazione dei degenti nei reparti

La preghiera al Gemelli

Due studentesse: la sua voce una grande testimonianza Sempre di più i ceri, i santini, le letterine

(Foto G. Muolo)

Il cappellano padre Sboarina: in ospedale molti si collegano per vedere il Rosario da piazza San Pietro

DI GIUSEPPE MUOLO

Davanti alla statua di san Giovanni Paolo II, all'ingresso del Policlinico Gemelli, è partito un applauso per Papa Francesco. Merito di Agostino, romano di 72 anni. Gli è venuto dal cuore, dice. È venerdì mattina e la voce registrata del Pontefice che è risuonata in piazza San Pietro la sera prima lo ha toccato profondamente. Non appena ha iniziato a battere le mani, ha ricevuto il sostegno delle tante persone che in quel momento si erano riunite in raccoglimento. «Sono un po' emotivo», racconta, mentre inizia a parlare con gli occhi lucidi. Poco dopo fa partire un altro applauso. «Sono un volontario della Caritas. Del Papa mi ha sempre colpito l'umanità. Per la sua bontà, mi ricorda tanto san Giovanni XXIII. Spero possa riprendersi presto». Anche Alessandra e Sabina, studentesse di Medicina del sesto anno della Cattolica, sono rimaste colpite dalla voce del Pontefice. «L'abbiamo ascoltata sui social – raccontano –. Si è sentito che è sofferente, ma secondo noi è stata una grande testimonianza per gli ammalati, per i fedeli e per chiunque è in pensiero per lui». Di giorno in giorno, sono sempre di più i ceri adagiati per terra, i santini provenienti da ogni parte del mondo e le letterine portate dai bambini. Niccolò ha disegnato un arcobaleno e tre grandi cuori verdi, come segno di speranza. Mentre Marika ha voluto portare al Papa l'affetto di tutti i 2.157 abitanti di Grisolia, in provincia di Cosenza. C'è chi si siede e rimane per diversi minuti in preghiera sulle panche di pietra attorno alla statua. E chi si ferma in piedi prima dei gradini, come se per rispetto non volesse avvicinarsi troppo. Anche dentro il Gemelli si prega intensamente, soprattutto nei reparti. «I pazienti oncologici che incontriamo sono molto preoccupati per il Papa – racconta padre Giancarlo Sboarina, frate minore francescano, coordinatore dei cappellani dell'ospedale –. Sentono di essere in comunione con il Pontefice nella fragilità. A volte si ha come la sensazione che siano appesi insieme a lui sulla Croce, come la scena sul monte Gòlgota. Una signora a cui vado a portare l'Eucaristia tutti i giorni, mi chiede continuamente sue notizie. Anche il Rosario serale delle 21 da piazza San Pietro è un momento di grande unità nella preghiera. In molti si collegano per vederlo». Ogni giorno, alle 13, la cappella all'ingresso intitolata a san Giovanni Paolo II si riempie di persone per la Messa. Venerdì mattina, è stata celebrata da don Nunzio Currao, assistente pastorale della Cattolica. Il sacerdote, nell'omelia, ha ricordato di quando Papa Francesco, nella Giornata mondiale del malato del 2016, «scrisse nel suo messaggio che la salute non è solo l'assenza di malattia, ma è anche il benessere interiore, la serenità e la passione del cuore. Queste parole – ha detto Currao – ci ricordano che la guarigione è un processo che riguarda il corpo e lo spirito e che la sofferenza può essere redenta quando la viviamo in comunione con Cristo». Giuseppe ne è una testimonianza vivente. Ha appena lasciato una coroncina per il Papa. «Sono undici anni che combatto con un tumore. Due anni fa me l'hanno asportato, ma prossimamente, per una complicanza, dovrò fare purtroppo un altro intervento. Mi hanno detto che c'è il 10% di possibilità di riuscita». La sua voce è spezzata, ma non ha perso la speranza. Martedì mattina, alle 8.30, al Gemelli celebrerà la Messa il cardinale vicario Baldo Reina.

FONDO DON SARDELLI

La donazione di Francesco per le case

Un milione di euro: è la donazione al Fondo don Roberto Sardelli per l'emergenza abitativa decisa dal Santo Padre prima del suo ricovero ospedaliero. La somma è destinata alla ristrutturazione dell'ex Casa del Clero di via Vergerio, i cui spazi verranno trasformati in 20 appartamenti destinati a chi ha bisogno.
La cifra è stata resa nota in una lettera inviata dal cardinale vicario Reina ai presbiteri della diocesi di Roma, ma la notizia della donazione era stata già annunciata il 30 gennaio in un incontro dedicato alla memoria di don Sardelli nella parrocchia di San Policarpo. Nella lettera, in vista del Giubileo dei seminaristi, dei vescovi e dei presbiteri in programma dal 23 al 27 giugno, il cardinale indica «un segno concreto di carità e speranza da offrire come Chiesa di Roma».
Un «gesto profetico», aggiunge Reina, sulla questione dell'emergenza abitativa, fra i temi dell'assemblea diocesana del 25 ottobre scorso. «Dopo ampio e approfondito dialogo con il Consiglio presbiterale», il porporato invita i sacerdoti a contribuire al Fondo «con una mensilità del sostentamento economico o con una parte di esso». Con l'auspicio che «questa nostra scelta tocchi il cuore di tanti altri».

Il cardinale Reina al clero nella liturgia penitenziale che avrebbe dovuto presiedere il Santo Padre: «Sentiamo la sua forza. Dal letto di ospedale prega per noi»

«Il Papa sostiene il nostro cammino»

DI ANGELO ZEMA

Si apre con il pensiero rivolto al Papa, ricoverato dal 14 febbraio al Policlinico Gemelli, la liturgia penitenziale per il clero di Roma a San Giovanni in Laterano. La celebrazione che proprio il Santo Padre avrebbe dovuto presiedere nella mattina del primo giovedì di Quaresima. «Lo teniamo presente nella nostra preghiera come già facciamo in tutte le nostre celebrazioni eucaristiche - afferma il cardinale vicario Baldo Reina davanti ai sacerdoti e diaconi convenuti nella cattedrale -. Sentiamo la sua forza. Dal letto di ospedale Papa Francesco prega per noi e sostiene il nostro cammino». Nella sua meditazione il cardinale, aprendo con il riferimento al messaggio del Papa per la Quaresima sul cammino nella speranza, trae spunto innanzitutto dal brano di Isaia (cap. 52) letto all'inizio della liturgia. «Il popolo ha saputo della imminente liberazione ma è ancora in terra di esilio», dice Reina, «e vive tutta l'incertezza di questa fase. Un popolo incerto, dubbioso, forse un po' scoraggiato. Questo brano riflette molto bene la nostra condizione di sacerdoti e di cristiani. Siamo esattamente come il popolo che ha ricevuto questo annuncio ma che sperimenta ancora la fatica». Il cardinale propone una «conversione di sguardo», ovvero «provare a vedere la nostra vita con gli occhi di Dio, il modo di vivere il nostro sacerdozio. Il Signore ci invita a cambiare il nostro sguardo su noi stessi, ci invita a perdonarci, a riconciliarci con i percorsi che ci hanno segnato e a volte ci hanno ferito». Non solo, anche a «cambiare lo sguardo sugli altri», a cominciare dal «variegato presbiterio della diocesi così ricco di potenzialità e di esperienze». E se la missione può comportare dei fallimenti come quelli evocati dal brano del vangelo di Luca letto durante la liturgia, «il metodo che Gesù ci consiglia è quello della perseveranza umile», sottolinea Reina. «Partiamo dal desiderio di cambiare perché vogliamo andare decisamente verso Gerusalemme, e il nostro lavoro pastorale ha senso solo se è indirizzato in questa direzione». L'invito quindi è a «camminare insieme nella speranza» e a chiedere al Signore «la conversione degli sguardi». Dopo l'ampio spazio per le confessioni personali, il passaggio dei sacerdoti e dei diaconi permanenti dalla Porta Santa della basilica è di fatto il momento conclusivo della celebrazione. Al termine, viene donato ai presenti un supplemento di preghiera per l'Ufficio delle Letture delle ferie di Quaresima, dal titolo "La nostra speranza ha un volto", che integra la liturgia delle ore. Per aiutare a mantenere, scrive Reina nell'introduzione, «la giusta postura interiore tra le lotte e le sfide quotidiane».

Suor Nazzaro riceve il Premio RomaRose

DI ROBERTA PUMPO

Il riconoscimento consegnato venerdì in Campidoglio La religiosa: far conoscere sempre di più la bellezza di Roma

C'è anche suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell'Opera romana pellegrinaggi, tra le 21 donne alle quali è stato assegnato il "RomaRose - Non solo 8 marzo". Tributo al talento femminile, porta alla luce storie di successo e di passione di donne che si sono distinte in diversi ambiti professionali. La premiazione si è svolta il 7 marzo nella Sala della Protomoteca in Campidoglio. Promossa dalla presidente dell'assemblea capitolina Svetlana Celli, la rassegna è giunta alla quarta edizione. Suor Rebecca è la prima donna alla guida dell'Orp. «Il nostro desiderio – ha detto – è quello di far conoscere sempre più la bellezza di Roma, centro della cristianità che dona un messaggio di cultura, fede, arte e storia. Vogliamo insegnare alle nuove generazioni ad amare e rispettare questa città». Durante la serata, presentata da Elenoire Casalegno, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri ha osservato che «per ottenere la vera parità tra uomo e donna c'è ancora tantissimo da fare e politiche adeguate da adottare». Il mancato riconoscimento di uguali diritti «non è un problema solo per la donna – ha proseguito -, ma di tutta la società. È scientificamente provato che con le donne funziona meglio». Gualtieri ha ricordato che Roma Capitale ha da poco ottenuto la Certificazione della parità di genere. La presidente Celli ha osservato che «ci vuole un cambio culturale per raggiungere pienamente la parità». Le ha fatto eco l'assessore alle Attività produttive e Pari opportunità, Monica Lucarelli, per la quale ci vuole «una battaglia seria per avere eguali diritti». A consegnare il premio anche il questore Roberto Massucci e il prefetto Lamberto Giannini, i quali hanno sottolineato che in polizia «le donne sono presenti da tantissimo tempo e ne sono parte essenziale». Per l'ambito accademico e culturale premiate Elena Casiroli, astrologa, Maddalena Cialdella, presidente Aires, Alma Manera, soprano, Mariagrazia Russo, rettrice dell'Università degli studi internazionali di Roma. Nelle forze dell'ordine e nello sport si distinguono il maresciallo dei carabinieri Emily Cannata e l'arbitro Manuela Nicolosi. L'imprenditoria vede protagoniste Roberta Bocca, vicepresidente dell'Ordine degli architetti di Roma e provincia, Alessandra Di Castro, presidente della Fondazione Museo Ebraico di Roma, Maria Bianca Farina, presidente emerito Ania, Selene Giupponi, managing director per l'Europa presso Resecurity Inc, Antonella Rizzato, amministratore delegato di Grande Impero, Sandra Salvatore, presidente Vitha Group, e Valeria Strappini, presidente Ascom Confcommercio Roma litorale sud. Per la pubblica amministrazione spiccano Nunzia Ciardi, vice direttrice dell'Agenzia per la Cybersicurezza nazionale, Cristina Costarelli, presidente Associazione nazionale presidi Lazio, Daria Perrotta, ragioniera generale dello Stato, e Bernadette Nicotra, consigliera del Csm. Infine, per la comunicazione, premiate le giornaliste Monica Marangoni, Alessandra Spinelli e Stefania Zane. In un simbolico passaggio di testimone, le targhe sono state consegnate da donne premiate nelle scorse edizioni, tra le quali l'attrice ucraina Anna Safroncik, la quale auspica che «le donne ucraine possano smettere di piangere».

Suor Nazzaro riceve il premio RomaRose (foto Gennari)

Padre Canali, parroco dell'Ascensione: «Ogni mese e mezzo, nei palazzi, preghiera e condivisione. Accendiamo una costellazione Mentre il male opera, la comunità prega»

Quarticciolo, i "punti luce" accesi dalla parrocchia

«Lavoriamo molto con le famiglie, lì incontriamo le grandi povertà»

DI ANTONIO MARIA MIRA

Roma, quartiere Quarticciolo: nella foto grande un muro della zona mentre nell'immagine piccola un momento della manifestazione che si è tenuta sabato primo marzo

Sabato 1 marzo in più di duemila persone, malgrado la pioggia, hanno percorso le vie e le piazze del Quarticciolo con lo slogan "Quarticciolo alza la voce". Gli abitanti vogliono farsi sentire, perché il governo capisca le reali esigenze del quartiere, indicato come uno dei territori dove esportare il "modello Caivano". Ma, dicono i manifestanti, «Caivano non è un modello», e chiedono invece che siano sostenute e valorizzate le tante iniziative nate in questi anni dal basso. Tra loro anche la parrocchia dell'Ascensione, a poche decine di metri dalla "palestra popolare" della quale abbiamo parlato la scorsa settimana, e con la quale collabora. «È una parrocchia viva e vivace. Qui chiude tutto ma noi siamo vivi», si presenta il parroco padre Daniele Canali, dehoniano, da tre anni alla guida della comunità dopo essere stato il vice per dieci. «Avere una comunità cristiana è un miracolo. Da loro ho imparato l'accoglienza, si respira aria di famiglia». Ci spiega che il territorio della parrocchia conta 10mila abitanti, 3mila famiglie. E proprio su queste punta l'attività. «Lavoriamo molto con le famiglie perché lì incontriamo le grandi povertà del territorio. Lì troviamo disoccupazione, problema della casa, droga, detenzioni in carcere. Noi vogliamo essere sempre vicini alle famiglie, perché la prima catechesi è la vicinanza. Sento un grido "se potessi me ne andrei ma non posso" e per questo il mio cuore dice che devo essere vicino». Così ogni giorno padre Daniele gira per il quartiere «incontrando persone, famiglie, malati, chi è più fragile». Chiesa in uscita e che accoglie. La parrocchia lo fa con la Caritas che nel centro di ascolto segue più di cento famiglie con aiuto alimentare ma non solo. «Ci chiedono da mangiare ma soprattutto di aiutarli per questioni legali, di lavoro, per gli sfratti». E c'è anche chi chiede aiuto per uscire dalla droga e dal crimine. «Li conosco, tutti sono passati per l'oratorio. Diamo attenzione a ogni persona, molti li abbiamo aiutati ad andare in comunità o quando sono usciti dal carcere». Impegno e tanta preghiera. Così ogni mese e mezzo nel quartiere si accendono i «punti luce», palazzo per palazzo, anche più di dieci a sera, «momenti di preghiera e per stare insieme. Le famiglie si mettono in gioco. Accendiamo una costellazione. Mentre il male opera, la comunità prega». Davvero una parrocchia viva e attiva: oratorio, catechisti, animatori, i gruppi "Magis" per i ragazzi. Realtà che il cardinale vicario Baldo Reina ha voluto conoscere direttamente, una prima volta girando per il quartiere, poi in visita pastorale. «La sua è stata una presenza per seminare speranza», riflette padre Daniele. E infine invitando tutti in Vicariato, assieme a Sant'Egidio, Comitato di quartiere e "Quarticciolo ribelle". «Noi crediamo molto nel lavoro in rete - sottolinea il parroco -. Ora finalmente qualcuno si è accorto che esistiamo, che abbiamo bisogno di aiuto. Ci sentiamo abbandonati ma non partiamo da zero, partiamo soprattutto dalla tenacia della gente che vuole bene al Quarticciolo». Don Daniele non nasconde i gravi problemi. «La malavita qui c'è sempre stata ma ora è fuori controllo. Ma abbiamo bisogno di tutto. Del rispetto della legalità ma soprattutto di servizi per il quartiere». Soprattutto per non far "fuggire" i giovani. «I ragazzi vogliono bene alla parrocchia e al quartiere ma c'è tanta rassegnazione. Così appena si fanno una famiglia vanno via, è come un pezzo di Sud a Roma». Si fugge mentre quando è nato il Quarticciolo attirava. Ma gli abitanti del quartiere non si arrendono. In queste settimane, dopo l'approvazione del decreto che vuole esportare il "modello Caivano", hanno manifestato già tre volte. "Cambiare davvero Quarticciolo" hanno scritto sui manifesti che tenevano in mano nell'ultima iniziativa. E poi hanno spiegato. «Vorremmo che il decreto non venisse usato per interventi calati dall'alto a fronte delle trasformazioni che invece gli abitanti auspicano da tempo. Serve dialogo e gli interventi devono essere fatti sulle urgenze che esistono insieme alle realtà sociali del territorio». Non si negano le illegalità ma preoccupa che si confonda. «Non possono equiparare spacciatori e chi non ha soldi per pagare l'affitto». La "costellazione" del Quarticciolo, come la chiama padre Daniele, è viva e vuole continuare a creare vita.

IL CONVEGNO

Fuci, traccia indelebile nella vita civile

La facoltà di Scienze politiche della Sapienza ha ospitato martedì il convegno per la celebrazione dei 130 anni del primo circolo di studenti cattolici romani che sotto la guida di Romolo Murri diedero poi vita alla Federazione universitari cattolici italiani (Fuci). Un movimento che ha lasciato una traccia indelebile nella vita politica italiana.
Dopo i saluti in video della rettrice Antonella Polimeni, il preside della facoltà Pierpaolo D'Urso ha sottolineato come la Fuci anche oggi senta la responsabilità civile di un impegno ecclesiale consapevole nella società. Maria Cristina Marchetti, direttrice del Dipartimento di Scienze politiche, ha ricordato il legame della facoltà con la Fuci, anche grazie a due figure simbolo come Vittorio Bachelet e Aldo Moro. E don Roberto Regoli, assistente ecclesiastico nazionale della Fuci, si è soffermato sul contesto storico della nascita, un'esperienza di fede nell'università in un momento difficile che faceva seguito al "non expedit" di Pio IX.
Il presidente Fuci Sapienza, Gabriele Cela, ha parlato della nascita del circolo universitario romano e del nuovo ruolo dei cattolici in politica, quando appunto i cattolici erano ai margini. Tiziano Torresi (Università Pegaso) ha evidenziato le esperienze di carità del circolo romano, sotto la presidenza Righetti e l'impulso di Montini. Il giurista Stefano Ceccanti, docente della Sapienza ed ex presidente della Fuci, ha messo in risalto la dimensione internazionale della Federazione, i rapporti intercorsi con analoghi movimenti ad esempio nella Polonia che si preparava alla caduta del regime comunista. Lo storico Augusto D'Angelo ha evidenziato l'enorme contributo della Fuci alla politica italiana. Un'incisività dimostrata dai numeri: dalla Fuci sono emersi tre presidenti della Repubblica (Cossiga, Leone e Scalfaro), 7 presidenti del Consiglio, 4 segretari della Dc e tantissimi ministri. Ma anche diversi assistenti della Fuci hanno fatto una notevole carriera ecclesiastica: da Papa Montini al cardinale Cicognani, segretario di Stato.

Andrea Acali

Avvenire dà voce alle donne nel Sud del mondo

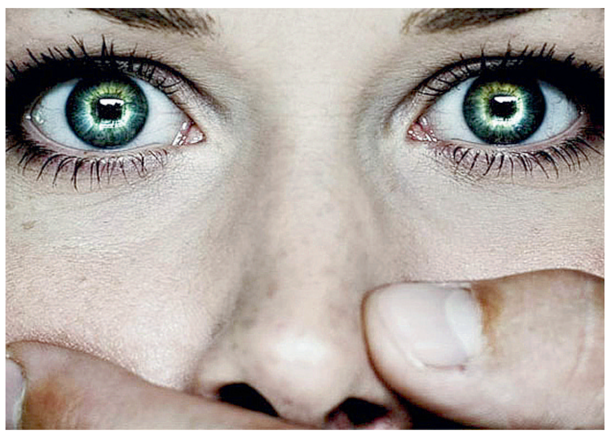
Reportage sulla condizione femminile da vari Paesi grazie a reti di giornaliste Girardo: è un progetto in cui crediamo molto

DI CHIARA CAPUANI

Reti di giornaliste che operano nei Paesi del Sud del mondo - dall'Africa all'Asia fino al Centro America - e une serie di reportage che condurranno i lettori alla scoperta della condizione femminile da un punto di vista economico, sociale, ma anche di salute e diritti umani. Avvenire lancia il progetto "Donne senza frontiere. Reti di giornaliste indipendenti per raccontare le donne dei Paesi nel Sud globale". L'iniziativa - presentata nella mattina di martedì 4 marzo a Palazzo Grazioli, sede della Stampa Estera nella Capitale - prevede la pubblicazione a cadenza quindicinale, di un reportage, sul sito o sulla versione cartacea del quotidiano (ieri il primo).
«È un progetto nel quale crediamo molto - ha esordito il direttore di Avvenire, Marco Girardo -. L'iniziativa è nata tre anni fa, la prima fase è stata quella di raccontare le donne afghane partendo da un Paese che ha vissuto un dramma acuto negli ultimi vent'anni e soprattutto recentemente, dove le donne non hanno più la possibilità di mostrarsi e farsi conoscere. Il progetto di quest'anno è una naturale evoluzione dei precedenti: l'intento è quello di togliere il microfono a noi e darlo alle dirette protagoniste, affinché raccontino dal loro punto di vista la condizione femminile».
I network indipendenti finora coinvolti da Avvenire sono Ruskhana Media con base a Londra e Zan Times, presso cui operano giornaliste afghane della diaspora; Bilan Media in Somalia; Khabar Lahariya in India; Red de mujeres periodistas de Oxaca in Messico, African Women Journalism Project in Africa, House of Coehsistence in Iraq, Sharika Walaken in Libano. I reportage saranno pubblicati online sia in lingua originale che in inglese o in spagnolo: una finestra sulla realtà che queste donne affrontano quotidianamente, il cui operato potrà essere d'ispirazione per tutte coloro che vogliono perseguire la carriera di giornaliste in contesti simili, o sentono il bisogno di raccontare il proprio Paese.
«Il nostro obiettivo è sempre stato quello di dare voce a tutte quelle donne che non potevano più parlare - ha spiegato Viviana Daloiso, giornalista di Avvenire -. Ci siamo concentrati anche su come queste donne, che arrivano in Italia dopo aver lasciato il Paese d'origine, vengano inserite nel panorama mediatico italiano (e non solo)». Tema su cui è intervenuta Paola Barretta, ricercatrice presso l'Osservatorio di Pavia e collaboratrice con l'associazione Carta di Roma, per cui redige il rapporto annuale sulla rappresentazione del fenomeno migratorio. Dai dati analizzati emerge con forza come le donne, spesso, siano "private della propria voce", e diventino protagoniste solo "in tema emergenziale", spesso in fatti di cronaca di violenze e simili.
«Fin dal primo momento mi sono sentito coinvolto emotivamente da questa esperienza - ha spiegato Nello Scavo, giornalista di Avvenire e presidente dell'Associazione Carta di Roma -. Nel giornalismo che riafferma il potere dei diritti umani, non si racconta abbastanza la dimensione degli "scartati"; e le donne, molto spesso, sono considerate "gli scartati degli scartati", per il solo fatto di essere donne». Alla presentazione del progetto sono intervenute anche le giornaliste di Avvenire Lucia Capuzzi, Antonella Mariani, Angela Napoletano, curatrici del progetto, e Caterina Croce, responsabile editoriale di Fondazione Feltrinelli. In videocollegamento, le direttrici Zahra Joya della rete Rukhshana Media da Londra e Hinda Abdi della rete Bilan Media da Mogadiscio, con la testimonianza di Juwan Shro, attivista irachena yazida.

La Caritas contro la violenza di genere

Il quaderno della collana "Sguardi" per la Giornata della donna. Trincia: un duro lavoro ci attende sul piano della formazione



Nel testo sono raccolte anche le storie di alcune donne che hanno trovato rifugio presso strutture della Caritas diocesana

Martina, 20 anni, accolta insieme alla bambina neonata in una casa protetta della Caritas di Roma dopo essere fuggita dalle violenze del compagno e della sua famiglia. Asma, 40 anni, del Bangladesh, fuggita con le figlie di 17 e 9 anni per salvarle da un futuro di segregazione e violenze. Rosa, 58 anni, con problemi di salute mentale, abusata e violentata, finita in strada, a causa di un compagno tossicodipendente. D. B., protetta internazionale di origine africana, subisce violenze da un uomo a cui si era legata per non vivere in strada. Sono cinque storie di violenza sulle donne e violenza domestica che gli operatori della Caritas diocesana raccontano nel nuovo quaderno di formazione "Violenza di genere nella fragilità sociale. Promuovere la speranza attraverso la tutela sociale e legale", quinto numero della collana "Sguardi". Un approfondimento – pubblicato in occasione della Giornata internazionale della donna – che, insieme alle storie di vita, presenta l'evoluzione normativa per contrastare la violenza sulle donne, le misure di sostegno, i contributi e il patrocinio gratuito, le strutture e i percorsi riabilitativi. Una sezione, curata dall'Associazione Bancaria Italiana, riguarda la violenza economica sulle donne. «C'è un lungo cammino da fare, un duro lavoro che ci attende sul piano della formazione culturale per una conversione dei rapporti tra uomo e donna, tra generi, tra adulti e bambini, tra giovani e anziani, che abbia come obiettivo quello di crescere nella consapevolezza dei nostri limiti, dei nostri modi di pensare e di agire» scrive Giustino Trincia, il direttore della Caritas diocesana di Roma, nell'editoriale che apre il quaderno. «Rispetto al tema violenza di genere – si legge ancora –, la principale urgenza è quella di contrastare l'indifferenza, oltre al silenzio, cioè la propensione a voltarsi dall'altra parte. Per un credente e per una comunità è un grave peccato di omissione non intervenire nei modi e nei tempi giusti». La violenza di genere riguarda tutte le fasce sociali ma spesso rimane ancora nascosta tra le sofferenze delle vittime. La persistenza e l'aumento del fenomeno porta a considerazioni su una tendenza regressiva, primitiva, dove l'istinto prevale sulla razionalità e il silenzio della società legittima tacitamente la perpetrazione di tale crimine. I provvedimenti legislativi adottati negli ultimi anni hanno riconosciuto la violenza di genere come una violazione dei diritti umani e, nell'ordinamento italiano raggiungono la loro efficacia applicativa con l'introduzione della normativa oggi nota come Codice Rosso con il quale non solo vengono istituite delle corsie prioritarie e accelerate per i casi di violenza contro le donne, ma vengono introdotti nuovi reati, tra cui la violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa. Ciononostante, l'iniziativa legislativa di riforma deve improntarsi a grande tutela ma soprattutto a interventi preventivi efficaci. Si è infatti constatato che l'inasprimento delle pene non vede diminuire come ci si attenderebbe il numero dei casi di violenza. Il Servizio di Assistenza Socio Legale di Caritas (Nalc) costituisce un valido osservatorio cui fare riferimento nell'esame di tale fenomenologia.

Intervista al presidente del IV Municipio, Massimiliano Umberti. Tiburtina, investimenti e rigenerazione urbana. I parchi, i servizi sociali L'obiettivo? «Creare più spazi di cultura»

Il territorio «un motore industriale di Roma»

Un laboratorio nella Tiburtina Valley (foto Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

Il IV Municipio abbraccia eccellenze industriali della Tiburtina Valley e polmoni verdi della Valle dell'Aniene. Al contempo è segnato da contrasti tra le sue zone più vivaci e quelle più degradate. Con una superficie pari a quella di Frosinone e una popolazione che somma quella di Reggio Emilia, negli ultimi anni ha subito una profonda trasformazione, soprattutto urbanistica, per «diventare finalmente importante». Ne abbiamo parlato con il presidente Massimiliano Umberti.

Un Municipio che ha infrastrutture importanti, prima fra tutte la stazione Tiburtina, e un centro industriale sinonimo di innovazione e progresso. Come sfruttare queste potenzialità?

Il IV è il Municipio che ha avuto maggiori investimenti. Ha ospitato la Ryder Cup e qui sarà costruito lo stadio della Roma. Abbiamo terminato la Tiburtina e questo ci ha consentito di attrarre numerosi capitali di aziende, anche multinazionali. Sta tornando ad essere un motore industriale di Roma. C'è una trasformazione di rigenerazione urbana a 360 gradi che riguarda Monti Tiburtini - Pietralata. Da periferia diventa una centralità di Roma. Oltre allo stadio sorgerà il Rome Technopole, il palazzo dell'Istat, la skyline della Tiburtina ovvero la cittadella economica di Roma. Le grandi banche della città faranno il quartier generale sulla Tiburtina.

Un territorio dalla vocazione "green" grazie alla presenza del Parco della Valle dell'Aniene, del Parco della Cervelletta e del Parco regionale urbano di Aguzzano. Come valorizzare queste risorse per un turismo sostenibile?

È il secondo territorio più verde di Roma. Attorno ai due parchi regionali ci sono numerosi altri parchi. Nel momento in cui ci siamo insediati abbiamo firmato il "Contratto di fiume", un contratto di sviluppo di tutte le realtà che ci sono dalla sorgente del fiume Aniene fino alla foce sviluppando tutti gli argini del fiume. Stiamo facendo un grosso lavoro di bonifica e cercando di realizzare punti di attracco sul fiume. Riteniamo che per arrivare a Roma non sia importante solo via Tiburtina ma anche il fiume Aniene. Il sogno è quello di considerare l'Aniene come un'altra via di comunicazione del territorio.

Ci sono luoghi che si associano alla figura di Pier Paolo Pasolini. Ponte Mammolo, il quartiere dove ha vissuto, il Palazzo dei ferrovieri a Casal Bertone che evoca immediatamente frame di Mamma Roma. Come preservare questa memoria?

Nel 2022, nel centenario della nascita, abbiamo inaugurato un bellissimo murales su una delle pareti della stazione metropolitana della linea B "Santa Maria del Soccorso". Una delle prime battaglie ha riguardato la casa di Pasolini a Ponte Mammolo. Non volevamo andasse persa ma che diventasse patrimonio del Comune di Roma. Il produttore cinematografico Pietro Valsecchi l'ha acquistata e l'ha donata allo Stato. È importante ripercorrere la storia di Pasolini che è intrecciata con molti quartieri del territorio compresi Casal Bruciato e Pietralata.

Massimiliano Umberti

Secondo MappaRoma, Tor Cervara ha la percentuale maggiore di residenti con licenza elementare o nessun titolo di studio. San Basilio è spesso sulle prime pagine per episodi di criminalità. Come abbattere le disuguaglianze tra aree di pregio e zone degradate?

L'alto tasso di abbandono scolastico, la bassa occupazione, il reddito medio molto basso rispetto al resto del territorio, erano i tre indici negativi quando mi sono insediato. Abbiamo quindi avviato partnership con le aziende affinché gli studenti più meritevoli degli istituti professionali possano fare stage a partire dal quarto anno per essere poi inseriti nell'organico. Paradossalmente ci sono molte richieste e le aziende non trovano personale qualificato. Abbiamo inoltre creato una nuova struttura per i servizi sociali per affrontare seriamente il disagio sociale. Si allungano le liste d'attesa perché le esigenze sono tante ma aumenta il personale dei servizi sociali.

Quando tre anni e mezzo fa si è insediato disse "da oggi divento il presidente di tutti".

Credo di esserlo perché non ho ideologicamente nulla contro una buona proposta. Stiamo lavorando per creare più spazi di cultura all'interno del territorio. Non abbiamo un cinema, non abbiamo un teatro e questo è veramente dolente all'interno del mio territorio perché invece esistono tante cose che potrebbero valorizzarlo.

L'ESPERIENZA

I tanti servizi nel Polo Don Puglisi, faro di speranza al Tiburtino III

In un contesto urbano dove gli spazi di aggregazione scarseggiano, il Polo della Carità "Don Pino Puglisi" emerge come un faro di speranza nel quartiere Tiburtino III. Situato in via Venafro 28, il centro, recentemente ristrutturato con criteri di sostenibilità ambientale, è un punto di riferimento per giovani e famiglie della zona. Inaugurato lo scorso giugno, l'edificio offre una vasta gamma di servizi: dal centro di accoglienza in semi-autonomia per neo-maggiorenni all'"Officina delle Opportunità" per il re-inserimento lavorativo; dal progetto "Ferite Invisibili" per l'assistenza di stranieri vittime di violenze e torture al supporto psicologico.

Polo Don Puglisi

Vi è poi il Centro di aggregazione giovanile 5D «attraverso il quale viene svolto sul territorio un lavoro molto importante di sostegno ai minori e alle loro famiglie – spiega Maria Francesca Posa, responsabile dell'Area minori e famiglie della Caritas di Roma –. Secondo gli ultimi dati, i ragazzi che hanno frequentato il centro di aggregazione sono stati 150». Propone corsi di sostegno allo studio, lezioni di italiano, mette a disposizione aule per permettere ai ragazzi di studiare e di trascorrere del tempo con i compagni. Nel centro, aperto martedì, mercoledì e giovedì dalle 15 alle 18.30, è stata allestita anche un'aula studio dotata di computer e connessione Wi-Fi e una libreria ben fornita.

«Programmiamo anche una serie di attività ricreative – prosegue Posa –. Tornei di ping pong, di biliardino, di scacchi, il cineforum, lo spazio ascolto, il laboratorio di arte». Si sta procedendo con la riqualificazione del campo sportivo polifunzionale, destinato a ospitare attività di calcio, basket e pallavolo. Posa ricorda una locandina che tempo fa era affissa vicino all'orto curato dai ragazzi con su scritto "Seminiamo bellezza". «In un contesto complesso come quello del Tiburtino III noi continuiamo a seminare bellezza». La bellezza che si irradia dagli sguardi degli ospiti di Casa Giona che può accogliere fino a 12 ragazzi minorenni, la maggior parte stranieri non accompagnati.

Roberta Pumpo

IN BREVE

Il corso del Tribunale

Mercoledì 12 alle 15 nel Palazzo Lateranense si terrà il terzo incontro di formazione del Tribunale interdiocesano di prima istanza organizzato con il Coetus Advocatorum sul Diritto processuale penale canonico alla luce dei nuovi orientamenti Cei. Interventi di Davide Cito (Pontificia Università della Santa Croce) e Damian G. Astigueta (Pontificia Università Gregoriana).

Venerdì Messa per Pio XII

La basilica di Sant'Andrea della Valle ospiterà venerdì 14, alle 19, una solenne celebrazione eucaristica in ricordo dell'elezione di Pio XII. Sarà celebrata dal cardinale protodiacono Dominique Mamberti, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Eugenio Pacelli, allora segretario di Stato, fu eletto Papa il 2 marzo 1939, nel giorno del suo 63esimo compleanno.

La basilica della Natività a Betlemme

Opera romana, ritorno in Terra Santa

L'Opera romana pellegrinaggi annuncia il ritorno in Terra Santa. Il primo "pellegrinaggio di speranza" – così sono chiamati i nuovi percorsi proposti – partirà da Roma domani, lunedì 10 marzo, e vedrà come primi pellegrini una delegazione di sacerdoti e religiosi romani, accompagnati da suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell'Opera romana pellegrinaggi. A scandirne i tempi, gli incontri con la comunità cristiana locale a Betlemme, Gerusalemme e Gerico, per rinnovare la comunione tra la Chiesa di Roma e la Chiesa madre di Gerusalemme. Rispondendo, così, all'appello lanciato dal custode di Terra Santa padre Francesco Patton e dal patriarca latino di Gerusalemme, il cardinale Pierbattista Pizzaballa: «È tempo di sostenere la Chiesa di Gerusalemme, di ritornare in Terra Santa e riportare in vita l'altro polmone di questa Chiesa che è il pellegrinaggio e la presenza dei pellegrini». In questo anno del Giubileo della Speranza, inoltre, il pellegrinaggio diventa un'importante opportunità per vivere l'esperienza di fede, visitando i luoghi in cui visse Gesù. «La ripartenza dei pellegrinaggi verso Gerusalemme è un segno di speranza e di unità per tutta la Chiesa – afferma suor Rebecca Nazzaro –. Vogliamo che ogni pellegrino possa sentirsi parte delle comunità che incontra, contribuendo al contempo al sostegno dei nostri fratelli e sorelle cristiani in Terra Santa. Così attraverso i pellegrinaggi potremo rafforzare la fede comune nella comunione». Don Giovanni Biallo, assistente spirituale di Orp e guida in Terra Santa, aggiunge: «I pellegrinaggi verso Gerusalemme sono un viaggio che diventa un cammino dell'anima, un'esperienza nello spirito per una rinnovata conoscenza di Cristo. È una gioia poter annunciare una ripartenza a cui tutti sono inviati ad unirsi con fede e spirito di solidarietà. I pellegrini potranno condividere con i cristiani di Terra Santa la speranza e la testimonianza dell'Amore di Gesù». Il gruppo in partenza domani comincerà l'itinerario da Betlemme, dalla basilica della Natività dove si potranno ammirare i mosaici e le pareti appena restaurati. Quindi sono previste tappe a Gerusalemme e Gerico. Opera Romana Pellegrinaggi ha già diverse proposte per la Terra Santa con partenze da Pasqua in poi, e date calendarizzate per tutto il 2025, in collaborazione con Ita Airways.

Tornano i «Ritratti di santi»

DI **FEDERICO DE ANGELIS**

Tornano a Roma i "Ritratti di Santi", itinerario quaresimale di cinque incontri, spunti di meditazione prima della Pasqua, che si svolgono nella basilica parrocchiale di Santa Teresa d'Avila (corso d'Italia, 37) e si basano sugli scritti di padre Antonio Maria Sicari, teologo carmelitano, autore di più di cento biografie dedicate ai santi di ieri e di oggi e fondatore del Mec, Movimento Ecclesiale Carmelitano, organizzatore dell'evento. Per cinque venerdì – 14, 21 e 28 marzo, 4 e 11 aprile, tutti con inizio alle ore 20.30 – verranno approfondite figure di santità. Si comincia appunto venerdì prossimo con il beato Pier Giorgio Frassati, la cui biografia verrà letta da padre Luca Sechi; Frassati, lo ricordiamo, è stato beatificato da san Giovanni Paolo II nel 1990 e la sua canonizzazione è prevista per il 3 agosto 2025, nel contesto del Giubileo dei giovani. Venerdì 21, invece, padre Roberto Marini leggerà la vita di santa Caterina da Siena, patrona d'Italia, mentre il 28 marzo padre Paolo de Carli declamerà i testi dedicati alla vita del venerabile Giorgio La Pira, chiamato anche "il sindaco santo".

Nella basilica di Santa Teresa d'Avila cinque incontri su figure di santità, da Frassati a La Pira a Caterina da Siena, basate sugli scritti di padre Sicari

Nella quarta lettura, venerdì 5 aprile, ecco padre Angelo Lanfranchi che ricorderà la vicenda delle sante martiri di Compiègne: si tratta di 16 donne che appartenevano alla comunità delle Carmelitane Scalze del Monastero dell'Annunciazione a Compiègne e che si offrirono a Dio come vittime di espiazione per chiedere la pace alla Chiesa e al loro Paese quando la Rivoluzione francese degenerò nel Terrore. I loro resti mortali sono venerati nel cimitero di Picpus a Parigi, in una fossa comune. L'ultimo appuntamento dell'itinerario sarà venerdì 11 aprile, con la lettura della vita di san Filippo Neri da parte di padre Angelo Lanfranchi. Tutti gli incontri sono a ingresso libero e gratuito.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale
Dalle 10 alle 13, Consiglio dei consultori
Alle 11, Santa Messa a San Giovanni in Laterano per un gruppo di pellegrini
Alle 15.30, Consiglio permanente della Cei
Alle 19, a San Giovanni Battista dei Fiorentini per la mostra "Chi è l'Uomo della Sindone?"

MARTEDI 11
Alle 8.30, Messa al Policlinico Gemelli
Dalle 9.30 alle 18, Consiglio permanente Cei
Alle 18.30, alla presentazione del libro "La grazia è un incontro" di Adrien Candiard alla Libreria San Paolo (via della Conciliazione 16)
Alle 21, équipe sinodale diocesana

MERCOLEDI 12
Dalle 8.30 alle 12.30, Consiglio permanente della Cei
Alle 20, catechesi quaresimale sulla "Speranza che non delude" alla XXXV prefettura

GIOVEDI 13
Dalle 8.30 alle 11, udienze
Alle 12, al Campidoglio presentazione del libro: "Disuguaglianze e povertà: urbi et orbi. I Giubilei e la società italiana"
Dalle 16 alle 19, visita pastorale a San Paolo della Croce
Alle 19, ritiro quaresimale XXXI prefettura

VENERDI 14
Dalle 8.30 alle 12, Consiglio episcopale e "commissio ad ordinem"
Dalle 12 alle 13, udienze
Alle 18, a San Giuseppe e Santa Maria Assunta a Primavalle (Messa e ritiro spirituale quaresimale)

SABATO 15
Alle 10, incontro con i catechisti istituiti nella parrocchia di San Tommaso Moro
Dalle 16 alle 20, visita pastorale a San Paolo della Croce

DOMENICA 16
Alle 10, Messa nella parrocchia di San Giuseppe al Trionfale
Alle 16, visita pastorale a Gesù Divino Maestro

Da mercoledì in cattedrale un percorso quaresimale con il saggista dedicato al grande poeta. Introduzione di Rosini, le conclusioni di un vescovo ausiliare o del cardinale vicario

Dante, l'«altro viaggio» narrato da Nembrini

Il docente: «La Divina Commedia è un itinerario di conversione»

Nela foto a lato, un ritratto di Franco Nembrini durante una serata dei quaresimali dello scorso anno; nella foto più in basso, la basilica di San Giovanni in Laterano gremita per gli incontri del professore e saggista (foto Cristian Gennari)

DI **GIULIA ROCCHI**

Nel primo canto dell'Inferno Dante è smarrito nella "selva oscura" e incontra tre "fiere", bestie feroci che gli impediscono di continuare il cammino. Il sommo poeta si dispera, non sa come proseguire, ma ecco apparire una figura in suo aiuto. Si tratta di Virgilio, che gli suggerisce: "A te convien tenere altro viaggio". Le parole del poeta latino sono il tema del percorso per vivere la Quaresima promosso dalla diocesi di Roma, che vedrà protagonista Franco Nembrini, professore e saggista. Cinque gli incontri nella basilica di San Giovanni in Laterano, dalle 19 alle 20.30, che prenderanno il via mercoledì 12 marzo e saranno dedicati a "Dante pellegrino di speranza", come recita il sottotitolo. Come già gli anni scorsi, ogni serata sarà aperta dalle musiche dell'organista Andrea Coen, quindi l'introduzione di don Fabio Rosini, poi il commento del testo da parte di Nembrini e infine le conclusioni, che saranno affidate di volta in volta a un vescovo ausiliare o al cardinale vicario. La serata inaugurale, sulla Vita Nova, vedrà l'intervento del vescovo Michele Di Tolve; giovedì 20 marzo, dedicata all'Inferno, ci sarà invece il cardinale vicario Baldo Reina; giovedì 27, sul Purgatorio, concluderà il vicegerente, il vescovo Renato Tarantelli Baccari; mercoledì 2 aprile, sul Paradiso, il vescovo Benoni Ambarus; mercoledì 9 aprile, ultimo appuntamento del percorso con l'Inno alla Vergine, sarà presente ancora il cardinale Reina. «La Divina Commedia è un itinerario di conversione – spiega Nembrini –, che parte dalla "selva oscura", cioè una situazione di peccato e di smarrimento, fino alla contemplazione del bene, con in mezzo il Purgatorio che è la cantica dedicata alla conversione. Nessuna opera si presta come la Divina Commedia ad approfondire il cammino della quaresima verso la Pasqua». Su Dante, lo studioso ha scritto diversi libri e realizzato anche un programma su Tv2000, ma il percorso dei quaresimali sarà «una novità, perché negli ultimi dieci anni ho ancor più approfondimento e arricchito il tema – dichiara –. Inoltre, la chiave di lettura sarà quella della speranza in Dante, in occasione del Giubileo». Inserita tra le proposte giubilari la mostra "Uomini siate, non pecore matte", allestita in questi giorni a San Salvatore in Lauro (*vedi box a centro pagina*), a cura di Nembrini con le illustrazioni di Gabriele Dell'Otto. «Una delle mie tesi fondamentali – aggiunge – è che la Divina Commedia dovrebbe essere considerata in 4 volumi, comprendendo anche la Vita Nova, perché è lì che comincia l'itinerario, che parte proprio dall'incontro di Dante con Beatrice. Altrimenti è difficile capire perché lui senta il bisogno di mettersi in viaggio e abbia bisogno di essere salvato. Per questo i quaresimali inizieranno con una serata sulla Vita Nova, perché pone le premesse di conversione dell'intero percorso». La partecipazione agli incontri è libera e gratuita; verranno trasmessi in diretta streaming sul canale YouTube della diocesi di Roma e sulla pagina Facebook di Franco Nembrini.

L'INIZIATIVA

La mostra a San Salvatore in Lauro

Mercoledì 12 marzo alle 11 verrà inaugurata la mostra "Dante pellegrino di speranza. Uomini siate, non pecore matte" nel Chiostro di San Salvatore in Lauro (piazza omonima). Ad ingresso libero, si colloca all'interno degli eventi culturali e artistici promossi dal Dicastero per l'Evangelizzazione in occasione del Giubileo 2025. Sarà aperta fino al 27 aprile tutti i giorni dalle 10 alle 19. Realizzata in collaborazione con Centocanti sas, la casa editrice di Franco Nembrini e Deloitte, la mostra nasce a partire dall'esperienza delle analoghe rassegne realizzate dal 2022 al 2024 in diverse città italiane in collaborazione con l'associazione culturale Rivela, "Dante profeta di speranza". Per il Giubileo 2025 è stata curata una nuova mostra sintetica che attraversa l'intera Divina Commedia nei momenti essenziali del cammino del poeta in cui «da uomo apparentemente fallito e deluso, peccatore e sfiduciato, si trasforma in profeta di speranza» (Papa Francesco, Candor lucis aeternae). La mostra esplora dunque il viaggio spirituale della Divina Commedia, percorrendo i temi della speranza e della misericordia alla ricerca di un'umanità nuova. Un percorso tra arte, letteratura e fede, che racconta di come è sempre possibile, da qualsiasi inferno, uscire "a riveder le stelle". Per l'arcivescovo Rino Fisichella, alla guida dell'organizzazione del Giubileo, «Dante, nella sua Commedia, propone ai lettori di ogni generazione un personale pellegrinaggio che, da sempre, spinge a compiere con il poeta soprattutto un profondo cammino interiore. La storia del poema dantesco, poi, è ambientata nel 1300, anno del primo Giubileo e, come si sa, moltissimi storici concordano sull'effettiva presenza a Roma di Dante, proprio in occasione del primo Anno santo della storia, testimoniato persino nei versi della Commedia dedicati all'evento. La mostra, curata da Franco Nembrini con illustrazioni di Gabriele Dall'Otto, aiuterà i visitatori, attraverso la riscoperta di uno dei maggiori capolavori della letteratura italiana, a gustare la bellezza del farsi "Pellegrini di speranza" a partire dai versi di Dante Alighieri». La mostra inoltre pone al centro i giovani: le visite guidate saranno curate da universitari e giovani delle scuole secondarie di secondo grado, che accoglieranno e accompagneranno i pellegrini in visita lungo tutto il percorso della mostra raccontando l'impatto di Dante nella loro vita.

San Frumenzio

La carità ? È frutto di «una comunità che prega»

Le tante anime della Casa portata avanti dai volontari di San Frumenzio, dall'accoglienza ai corsi fino all'unità di strada

DI **GIUSEPPE MUOLO**

Bea ha gli occhi della curiosità, vuole fare subito amicizia. È in braccio a sua mamma, mentre Gabriel, suo fratello, entra di corsa in sala da pranzo. Si va a nascondere dietro il divano in segno di protesta. Farfuglia qualcosa e gesticola in direzione della madre. Ce l'ha con lei, gli ha appena spento i videogiochi. Ma lui non ha fame, dice, vorrebbe rimanere nella sua stanzetta per tutto il pomeriggio. Momenti di straordinaria normalità, in un luogo dove si intrecciano storie che di ordinario hanno ben poco. Ci troviamo nella casa-famiglia della parrocchia di San Frumenzio. Qui, grazie all'impegno e ai contributi di quaranta volontari e sei famiglie, dal 2010 vengono accolte mamme in difficoltà con i loro bambini. La tavola è apparecchiata, ma Nuha non si unirà al pranzo. È nella sua stanza a pregare. Fino al tramonto non può mangiare, sta rispettando il Ramadan. È riuscita scappare dal Sudan con sua figlia. Era la quarta moglie e veniva maltratta quotidianamente. Come Anna, la madre di Bea e Gabriel, per anni violentata fisicamente e psicologicamente dal marito, che ancora oggi non smette di tormentarla. Sarah invece non è in casa in questo momento. Viene dalla Nigeria. È arrivata con un barcone, mentre era incinta di sua figlia. Durante il viaggio, ha visto morire sua nipote di 18 anni. L'immagine è ancora fresca nella sua mente. Con lei e con le altre mamme e i loro bambini si è fermato a cenare giovedì sera il cardinale vicario Baldo Reina, che è tornato anche venerdì per la visita pastorale nella parrocchia. San Frumenzio è uno dei cuori pulsanti del volontariato di Roma. La casa famiglia è solo una delle tante attività della comunità. Gli appartamenti occupano due piani della "Casa della Carità", un edificio adiacente alla chiesa dove i volontari si dedicano a molti altri progetti. Tra gli altri, il centro d'ascolto Caritas; un asilo nido solidale; il "Gruppo Goim", che sostiene una missione in Mozambico; il servizio docce; la raccolta alimentare; il gruppo "Televita", che si dedica agli anziani; lo sportello psicologico; lo spazio di ascolto "Tra le donne", dove alcune volontarie si prendono cura di chi ha sofferto violenze; l'unità di strada, rivolta alle ragazze finite nei giri di prostituzione; i corsi di italiano per stranieri e l'accoglienza di rifugiati, in collaborazione con la Caritas e la prefettura. «Non siamo un'agenzia di servizi – racconta don Marco Vianello, il parroco –. Tutto questo è espressione di una comunità che prega, ascolta la Parola e cerca di condividere la propria testimonianza nei confronti delle situazioni di fragilità». L'impegno, aggiunge Raffaele Carbone, coordinatore della "Casa della Carità", «è quello di essere uniti nella diversità, senza dimenticare mai l'evangelizzazione. Il pericolo è quello di perdere la dimensione della fede. Per questo motivo ci lasciamo guidare da momenti di preghiera comunitari». A fianco a loro, Anna Curzi, consacrata dell'Ordo viduarum della diocesi di Roma e responsabile della casa-famiglia. «Non siamo una struttura di prima accoglienza. Le mamme possono affrontare con serenità il loro momento difficile senza limiti di tempo. L'obiettivo è indirizzarle verso una piena autonomia. Le aiutiamo a cercare lavoro, per poi seguirle nell'affitto o nell'acquisto di una casa». In questa prospettiva, conclude il parroco, «stiamo elaborando un progetto di accompagnamento che vorremmo diventasse un segno giubilare. È difficilissimo trovare chi è disposto a fidarsi di queste persone. Come comunità cristiana siamo pronti a diventare loro garanti».

L'APPUNTAMENTO

Formazione missionaria, incontro con Massoni

Sarà Marco Massoni, docente alla Luiss, il relatore del prossimo incontro di formazione missionaria, su "Effetti del neocolonialismo sulla pace nelle periferie del mondo". L'appuntamento è per sabato 15 dalle ore 9 e rientra nel percorso "Facciamo pace", organizzato dal Centro missionario diocesano. Osserva il direttore padre Giulio Albanese: «Le cosiddette guerre dimenticate che insanguinano le periferie del mondo, come nel caso dell'Africa subsahariana, sono in gran parte legate allo sfruttamento delle *commodity* presenti nel sottosuolo. Le responsabilità ricadono non solo sulle autorità locali, ma soprattutto su potentati stranieri più o meno occulti. Questo significa che vi sono popoli vittime sacrificali di un sistema economico iniquo».

La Quaresima, occasione per «risvegliare la speranza»

Il cardinale Angelo De Donatis

Presieduta da De Donatis la Messa con il rito delle Ceneri L'omelia preparata dal Papa: «La morte si impone come una realtà con la quale fare i conti»

DI ROBERTA PUMPO

Il cammino quaresimale è opportunità di conversione, momento in cui fermarsi a ragionare «sulle "polveri tossiche" che offuscano l'aria del nostro pianeta, impediscono la convivenza pacifica, mentre ogni giorno crescono dentro di noi l'incertezza e la paura del futuro». Seppur impossibilitato a presiedere i riti del Mercoledì delle Ceneri, Papa Francesco, al ventesimo giorno di ricovero al Policlinico Gemelli, ha preparato l'omelia nella quale esorta anche ad imparare «dall'elemosina a uscire da noi stessi per condividere i bisogni gli uni degli altri e nutrire la speranza di un mondo più giusto». La celebrazione dello scorso 5 marzo è stata presieduta dal penitenziere maggiore, il cardinale Angelo De Donatis. «Ci sentiamo profondamente uniti al Pontefice in questo momento e lo ringraziamo per l'offerta della sua preghiera e delle sue sofferenze per il bene della Chiesa e di tutto il mondo», ha detto il porporato, che prima della Messa ha guidato la liturgia stazionale da Sant'Anselmo all'Aventino fino alla basilica di Santa Sabina.

Nell'omelia Papa Francesco, facendo anche riferimento al filosofo Jacques Maritain, ha suggerito di imparare «dalla preghiera a scoprirci "mendicanti del cielo", per nutrire la speranza che dentro le nostre fragilità e alla fine del nostro pellegrinaggio terreno ci aspetta un Padre con le braccia aperte; impariamo dal digiuno che non viviamo soltanto per soddisfare i nostri bisogni, ma che abbiamo fame di amore e di verità, e solo l'amore di Dio e tra di noi riesce davvero a saziarci e a farci sperare in un futuro migliore».

Le ceneri, imposte sul capo di ogni fedele in segno di penitenza, «ravvivano la memoria di ciò che siamo, ma anche la speranza di ciò che saremo», ha scritto il Papa dell'omelia letta da De Donatis, al quale le ceneri sono state imposte dal cardinale decano Giovanni Battista Re. «Le ceneri ci aiutano a fare memoria della fragilità e della pochezza della nostra vita», ha scritto ancora, soprattutto nei momenti in cui «ci scopriamo esposti, nella vita sociale e politica del nostro tempo, alle "polveri sottili" che inquinano il mondo – ha proseguito il vescovo di Roma –: la contrapposizione ideologica, la logica della prevaricazione, il ritorno di vecchie ideologie identitarie che teorizzano l'esclusione degli altri, lo sfruttamento delle risorse della terra, la violenza in tutte le sue forme e la guerra tra i popoli». La principale fragilità umana è la morte, che «nelle nostre società dell'apparenza – sono ancora le parole di Francesco – proviamo a esorcizzare in molti modi e a emarginare perfino dai nostri linguaggi, ma che si impone come una realtà con la quale dobbiamo fare i conti, segno della precarietà e fugacità della nostra vita». Il cammino quaresimale deve essere anche all'insegna della speranza senza la quale, ha avvertito, «siamo destinati a subire passivamente la fragilità della nostra condizione umana e, specialmente dinanzi all'esperienza della morte, sprofondiamo nella tristezza e nella desolazione, finendo per ragionare come gli stolti».

Lucia Di Mauro, che perse il marito ucciso nel 2009 dalla camorra, racconterà domani la sua storia legata a un percorso di giustizia riparativa dando il via alla Settimana diocesana per la pastorale dei detenuti

Mafie, «l'abbraccio che ripara»

DI GIULIA ROCCHI

Lucia Di Mauro rimane vedova nel 2009. Suo marito Gaetano Montanino, guardia giurata, viene ucciso a Napoli dalla camorra. Tra i suoi assassini c'è Antonio, all'epoca diciassettenne. La sua riabilitazione passa soprattutto attraverso di lei, Lucia, assistente sociale abituata a occuparsi di ragazzi in contesti difficili. Insieme iniziano un percorso di giustizia riparativa, grazie anche a Libera di don Luigi Ciotti. Antonio oggi lavora ed è sposato, mentre Lucia racconta la sua storia – sulla quale sono stati realizzati, tra l'altro, anche un libro e un podcast – in incontri in giro per l'Italia. Domani sarà al Pontificio Seminario Maggiore, alle ore 18, protagonista di "L'abbraccio che ripara. Perdonare un delitto", promosso dal Servizio diocesano per la pastorale carceraria. Si darà il via così alla Settimana di animazione per la pastorale delle persone detenute, organizzata per la prima volta nella diocesi di Roma. «Lucia Di Mauro racconterà la sua esperienza nella quale il male non ha prevalso, è anzi stato occasione per creare del bene», riflette il vescovo Benoni Ambarus, responsabile diocesano dell'Ambito della diaconia della carità. «Negli ultimi anni sta aumentando la sensibilità verso i carcerati – prosegue – e il magistero di Papa Francesco è stato di ulteriore stimolo. In Cei è maturata l'idea di lasciare alle diocesi la libertà di scegliere quale giornata dedicata alla sensibilizzazione su questo tema, ma noi abbiamo scelto di fare un'intera settimana». La Quaresima è il momento migliore, «perché si parla di perdono, riconciliazione, misericordia». Dal 10 al 16 marzo, dunque, tutte le parrocchie romane potranno organizzare una Via Crucis o una veglia o un ritiro durante il quale pregare in modo particolare per chi si trova in carcere, seguendo gli schemi messi a punto dal Servizio diocesano. Mentre domenica prossima, Giornata diocesana per le persone detenute, speciali intenzioni di preghiera verranno lette durante le celebrazioni. Tutti sono invitati anche a compiere un segno concreto di carità verso i reclusi, tramite la donazione di colombe pasquali (entro il 10 aprile) o di offerte per spese mirate (per informazioni pastoralecarceraria@diocesidiroma.it). «La cosa importante è che ci sia almeno un momento durante il quale le comunità parrocchiali mettano al centro questi nostri fratelli e sorelle», è l'esortazione del vescovo Ambarus. Di carcere, infatti, si parla sempre troppo poco. «La popolazione detenuta continua a crescere – si legge nel Rapporto Antigone 2024 –. Al 16 dicembre 2024, in Italia erano 62.153 le persone detenute, a fronte di una capienza regolamentare di 51.320 posti. Di questi posti, però, 4.462 in effetti non erano disponibili, per inagibilità o manutenzioni, e dunque la capienza effettiva scende a circa 47.000 posti, ed il tasso di affollamento effettivo arriva al 132,6%». Le carceri sono sempre più fatiscenti e cresce il numero dei suicidi: secondo Ristretti Orizzonti, nel 2024 si sono tolte la vita 88 persone detenute. «Nel frattempo nel corso del 2024, negli istituti visitati da Antigone – informa ancora il Rapporto Antigone –, si sono registrati in media ogni 100 detenuti 20,3 atti di autolesionismo (erano 16,3 nel 2023), 2,5 tentati suicidi (2,3 nel 2023), 2,6 aggressioni ai danni del personale (erano 2,3) e 7,7 aggressioni ai danni di altre persone detenute (erano 4,6)». Dati che conosce bene il vescovo Ambarus: «Sulla situazione dei detenuti pesano molti pregiudizi, ma in realtà si sa poco o niente del carcere. La media di spazio di ogni detenuto sono 3 metri quadri, pochissimo. Ce ne sono alcuni molto anziani e di fatto nelle infermerie ci sono molti malati psichiatrici. Anche le condizioni di lavoro degli agenti sono difficili, spesso costretti a fare turni massacranti. Il carcere non è un mondo facile ma noi cerchiamo di esserci».

Trionfale, le reliquie del manto di san Giuseppe

Anche attorno a quelle del velo di Maria si pregherà dal 16 marzo nella basilica intitolata al santo Domenica Messa presieduta dal cardinale Reina, diretta su Canale 5

«Guardare san Giuseppe per ripercorrere il suo cammino, che altro non è stato che obbedienza al progetto di Dio». Questo l'invito del parroco don Tommaso Gigliola in occasione della festa di San Giuseppe al Trionfale, che in questo anno giubilare ospiterà, dal 16 al 19 marzo, le reliquie del manto di san Giuseppe e del velo di Maria. «Sentiremo ancora più vicina la presenza del nostro santo», dichiara il sacerdote, e augura che si possa vivere «una bella esperienza di fede e gioia cristiana». Il programma dei festeggiamenti inizierà già da oggi, alle ore 19, con la traslazione del simulacro di san Giuseppe dalla cappella all'altare maggiore della basilica a lui dedicata. La Messa sarà presieduta dal vicegerente, monsignor Renato Tarantelli Baccari. A partire dal 10 marzo seguirà la novena a san Giuseppe con la Messa alle ore 19; le celebrazioni eucaristiche del triduo, dal 16 al 18 marzo, saranno presiedute rispettivamente dai vescovi Benoni Ambarus, Enrico Dal Covolo e Paolo Ricciardi. Domenica 16 marzo presiederà l'Eucarestia delle ore 10, trasmessa in diretta su Canale 5, il cardinale vicario Baldo Reina. Ancora, martedì 18 marzo, alle 20, è in programma una veglia di preghiera, mentre il 19 marzo, solennità di san Giuseppe, sono previste numerose celebrazioni. Nella messa delle 7.30 sarà benedetto il pane di san Giuseppe che sarà poi distribuito ai fedeli al termine delle altre. Alle 15.30 processione col simulacro di san Giuseppe, presieduta dal cardinale Emil Paul Tscherrig, che terminerà con la solenne concelebrazione eucaristica. In oratorio non mancheranno i momenti tradizionali della festa: pesca di beneficenza, i falò di san Giuseppe e benedizione del fuoco, stand gastronomici, frittelle e bignè di san Giuseppe, lo spettacolo pirotecnico alla fine della festa.

IN BREVE

Ac, due tappe per la Quaresima

L'Ac si prepara a vivere la Quaresima con l'appuntamento della Giornata di spiritualità, fraternità e ricerca che, in quest'anno giubilare, si svolge in due tappe. Nella prima, sabato 15 alle 9.30, è previsto un incontro con i fratelli della Chiesa ortodossa presso la chiesa di San Teodoro al Palatino, a cui interverrà padre Symeon Katsinas-Braessa, archimandrita della Sacra Arcidiocesi ortodossa d'Italia. Si proseguirà con "Coltivare il futuro, seminare la partecipazione", il seminario promosso dal Settore adulti dell'Azione Cattolica di Roma e dalla Caritas diocesana di Roma, nell'ambito della rassegna "Dialoghi", che si svolgerà martedì 18 marzo, alle ore 19, alla Cittadella della carità (via Casilina Vecchia, 19) e in diretta streaming sui canali social. Un incontro, nel solco della Settimana sociale dei cattolici in Italia che si è svolta nel 2024 a Trieste, che vedrà un confronto tra Giovanni Moro, sociologo della politica; Giovanni Grandi, filosofo e membro del Comitato scientifico delle Settimane sociali dei cattolici in Italia; Maria Luisa Sergio, storica. A moderare la giornalista Chiara Santomiero.

Sant'Eligio, verso i centri di ascolto nelle contrade

L'obiettivo della missione al popolo nella parrocchia di Villaggio Prenestino, divisa in quattro porzioni di territorio legate alle origini del quartiere. L'impegno per i giovani e le famiglie

DI ROBERTA PUMPO

Quella di Sant'Eligio, nel cuore del Villaggio Prenestino, è la penultima parrocchia del settore Est. Circondata da villette e da tanto verde, abbraccia una popolazione di 14mila abitanti. Molti sono di origine marchigiana, i primi a costruire in questa estrema periferia romana, quando sul finire degli anni Cinquanta c'era soltanto campagna. All'epoca, un gruppo proveniente dalle Marche si trasferì in un grande ovile, oggi in disuso ma ancora ben visibile. Il territorio è stato suddiviso in quattro contrade. Una detta appunto L'Ovile, mentre le altre sono: Le Botti, dalla storica fabbrica di botti e serbatoi della zona; Il Mericaio, dove si estendeva una coltivazione di erba medica, detta appunto "mericaio" in dialetto marchigiano; La Contessa, area di proprietà della famiglia Grazioli. La parrocchia è animata da «una comunità gioiosa e volenterosa, da persone che si mettono al servizio degli altri, con le mani in pasta per annunciare il Vangelo», spiega il parroco padre Dario Frattini, arrivato a Villaggio Prenestino cinque anni fa.

Domenica scorsa Sant'Eligio è stata visitata dal cardinale vicario Baldo Reina, accompagnato dal vicegerente Renato Tarantelli Baccari. «È rimasto piacevolmente sorpreso di scoprire le tante famiglie giovani e numerose – afferma il sacerdote –: alcune hanno cinque figli, la maggior parte tre. Le coppie con un solo figlio sono una rarità.

Nonostante gli impegni familiari, i laici sono molto presenti e impegnati» anche nella cura del Giardino di Giada, spazio recintato dedicato ai bambini fino ai 6 anni. Da ottobre scorso è iniziata la missione al popolo dei padri Missionari Oblati di Maria Immacolata, il cui programma è di avviare centri di ascolto della Parola nelle 4 contrade, e il cammino del gruppo giovani con le Suore Apostoline. Quest'ultimo culminerà con il Giubileo degli adolescenti al quale si sono iscritti in tanti. La parrocchia ospiterà anche dei ragazzi che dal 28 luglio al 3 agosto saranno a Roma per il Giubileo dei Giovani. Con i parrocchiani è stato organizzato il pellegrinaggio alla Porta Santa di San Pietro per domenica 23 marzo. «Si sono iscritti in 300 – dice don Dario –. Per i ragazzi dell'oratorio estivo sono previsti due pellegrinaggi alla Porta Santa di San Paolo fuori le Mura nel mese di giugno». Per prepararsi a questi appuntamenti, domani saranno accolte in parrocchia le reliquie del beato Pier Giorgio Frassati, il 17 quelle di san Giovanni Paolo II e il 24 marzo quelle del beato Carlo Acutis. Dal 2022, inoltre, in parrocchia è attivo il consultorio familiare "Agape" che ha recentemente inaugurato nuovi spazi. «È stata la nostra risposta ai bisogni del territorio», sottolinea il parroco. Lo scorso anno i 25 volontari del centro di ascolto della Caritas parrocchiale hanno sostenuto 110 nuclei familiari, per un totale di 397 persone, distribuendo circa duemila pacchi alimentari. La parrocchia è una fucina di attività che «mettono al centro Gesù Cristo – osserva Pietro, del Consiglio degli affari economici –. Qui vengono promosse iniziative che non solo rafforzano la fede ma contribuiscono anche al benessere sociale e culturale del quartiere. La comunità locale riconosce e apprezza l'impegno profuso».

Sant'Eligio

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«Il Gattopardo», miniserie su Netflix

I protagonisti della serie

È già capitato, di recente, che il Risorgimento italiano abbia occupato lo sfondo della serialità televisiva: piomba tra *I leoni di Sicilia*, si affaccia sulla Milano di *Belcanto*, occupata dagli austriaci nel 1847, alla vigilia delle Cinque Giornate. Compaiono le camicie rosse - e dopo di loro l'Italia appena unita - nell'ambiziosa trasposizione televisiva del celebre film di Luchino Visconti, *Il Gattopardo*, e prima ancora del romanzo omonimo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, da cui fu tratto. Nella serie diretta da Tom Shankland, Giuseppe Capotondi e Laura Luchetti - su Netflix in sei episodi - rimane possente il personaggio del Principe di Salina, don Fabrizio, ben interpretato da Kim Rossi Stuart, ma al suo fianco prendono campo, fino a insidiarne la centralità (visto che ogni racconto storico intercetta il suo tempo) le figure femminili di sua figlia Concetta (Benedetta Porcaroli) e di Angelica (Deva Cassel): la bellissima e glaciale figlia di Calogero Sedara (Francesco Colella), adulatore scaltro e simbolo controverso di un mondo nuovo, arrogante e arrivista, avido di denaro e potere. Il conflitto tra due mondi, dentro quel passaggio temporale tanto rapido quanto irreversibile - da allora emblema di ogni cambiamento - si impasta con il prevedibile ampliamento e ammodernamento dei vari personaggi, dando forma a un racconto in cui la Storia italiana convive con i sentimenti amorosi e con altri temi universali come la brama di conquista e la decadenza, in una Sicilia calda e assolata, incantevole e complessa, anche se in un episodio si sale a Torino, dove una sequenza mostra quello che fu il primo Parlamento italiano. Il Principe vi si reca per accettare o meno il seggio offertogli in Senato, quando ormai, però, è tempo di bilanci personali non semplici, successivi a lutti e concessioni interiori. Quest'agra consapevolezza restituisce profondità a don Fabrizio, mentre, lentamente si costruisce un allineamento emotivo con Concetta. È lei, malinconica e riflessiva, compostamente ribelle e cercatrice silenziosa di un rapporto alla pari col padre autorevole e con il mondo, la protagonista ombra della serie. Lei stessa incarna una faccia del cambiamento, in modo diverso, però, rispetto a quel Tancredi (Saul Nanni), nipote prediletto del Principe e marito di Angelica, legato a lei più materialmente che sentimentalmente, per quegli aspetti della modernità fatti di affari, prestigio e carriera, più che di introspezione e libertà. Entrambi aggiungono, in ogni caso, sfumature di contemporaneità a questo Gattopardo televisivo che affronta i due illustri antenati con un'estetica notevole, tra scenografie, paesaggi e costumi raffinati, accarezzati dalle musiche di Paolo Buonvino. Alleati che aiutano la serie ad uscire dignitosamente da un confronto impegnativo e rischioso col passato.

IN BREVE

Laici e Vangelo, tavola rotonda a San Bartolomeo all'Isola

Venerdì 14, alle 16.30, nella Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, si svolgerà la tavola rotonda "I laici annunciano il Vangelo". All'incontro, su iniziativa delle Edzioni Archivium, parteciperanno lo storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi; lo storico dell'arte Alessandro Zuccari; il presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra monsignor Pasquale Iacobone; la scrittrice e biblista Rosanna Virgili; il cantautore Franco Fasano. Moderatore don Angelo Romano, rettore della basilica. Saranno presenti il Maestro Ulisse Sartini, "ritrattista dei papi"; il presidente delle Edizioni Archivium Gabriella Lo Castro; don Antonio Tarzia, giornalista e scrittore. Durante l'incontro sarà presentato il "Vangelo per il Giubileo 2025", una preziosa edizione d'arte di grande formato, che presenta i testi degli evangelisti nella traduzione Cei corredati da trentacinque tavole di Sartini.

Nella chiesa di via XX Settembre che deve il suo titolo al trionfo dell'esercito cattolico contro i Boemi nel 1620, è conservata l'«Estasi» del Bernini che ritrae la santa di Avila

i luoghi del Giubileo. La spiritualità carmelitana a Santa Maria della Vittoria

L'amicizia con Gesù alla scuola di Teresa

DI GIUSEPPE MUOLO

Dove un tempo c'era una bottega adesso c'è un piccolo bar. È lì che Cesare è entrato, con gli occhi della disperazione. Un'ora prima aveva fatto un colloquio di lavoro, senza riscuotere successo. Era un'altra Roma, quella del primo Novecento. L'incrocio tra via XX Settembre e largo di Santa Susanna, a due passi da piazza della Repubblica, non era di certo così invaso dal traffico. Ma la chiesa di Santa Maria della Vittoria era esattamente lì, dove è oggi. Cesare la vide, ne fu attratto e ci entrò. Non gli rimaneva che pregare. Aveva bisogno di un lavoro, doveva mantenere la sua famiglia. Rimase per diversi minuti in silenzio, poi uscì. Fu allora che si accorse della bottega. Dentro c'era un ragazzo a lavorare. Gli raccontò del suo colloquio andato male, ma fu cacciato con un insulto. Il proprietario assistette alla scena di nascosto. Ebbe compassione, lo assunse e gli salvò la vita. Oggi,

Le suore messaggere dello Spirito Santo: aiutiamo i pellegrini a contemplare la bellezza di Dio attraverso l'arte

Cesare non c'è più. Ma la sua gratitudine rivive negli occhi della figlia, che lo ricorda ogni volta che si ferma a pregare nella chiesa. È una delle tante storie legate a Santa Maria della Vittoria, luogo giubilare dove si può conseguire l'indulgenza. Dapprima costruita come cappella dedicata a san Paolo dai Carmelitani Scalzi, deve il suo titolo al trionfo dell'esercito cattolico contro i Boemi nella battaglia della Montagna bianca, a Praga, l'8 novembre 1620. In un momento critico dello scontro, intervenne padre Domenico di Gesù e Maria, cappellano generale dell'esercito. Appesa al collo aveva un'immagine di Maria in adorazione del Bambino. Dal ritratto furono visti uscire dei raggi di luce che abbagliarono gli avversari, costringendoli alla fuga. L'8 maggio del 1622, l'immagine miracolosa fu trasportata nella chiesa, che da allora fu dedicata alla Vergine Maria della Vittoria. All'interno, è conservata anche l'Estasi di Santa Teresa d'Avila di Gian Lorenzo Bernini. L'opera scultorea raffigura un momento della vita della mistica in cui, secondo la sua biografia, un angelo le trafisse il cuore con una freccia dorata, provocandole un'immensa gioia, ma anche un profondo dolore. Durante il giorno, sono tante le persone che si fermano a turno ad ammirarla. «Dall'inizio del Giubileo abbiamo notato un aumento del flusso di turisti e pellegrini - racconta fra Sandro Pantoli, il rettore -. Per l'Anno Santo, in collaborazione con le suore carmelitane messaggere dello Spirito Santo che risiedono nella chiesa, è iniziato un percorso giubilare di incontri mensili. Il prossimo è il 5 aprile alle 19. Partiamo dal tema della speranza, per poi approfondire la spiritualità carmelitana. Il nostro carisma – aggiunge il religioso - getta le sue radici nell'esperienza di preghiera di santa Teresa di Gesù e di san Giovanni della Croce, nostri riformatori. Sul loro esempio e alla loro scuola, anche noi siamo chiamati all'orazione e alla contemplazione, vivendo l'intimità con Dio. Noi frati – conclude Pantoli - ci impegniamo anche nell'apostolato, nella missione e nella direzione spirituale, per testimoniare ed annunciare la bellezza di vivere l'amicizia con Gesù». Ad aspettarci in sacrestia, suor Paola Maggiore, priora della comunità "Madonna della Provvidenza", sita presso il convento della chiesa. Lei e le sue

Santa Maria della Vittoria (foto G. Muolo)

sorelle hanno un sorriso per tutti. Sono loro che custodiscono Santa Maria della Vittoria dal 2023. «Siamo carmelitane messaggere dello Spirito Santo – racconta la religiosa -. È un istituto brasiliano, nato nel 1984. Oltre alla vita di preghiera, siamo impegnate anche nell'evangelizzazione. La nostra missione qui è accogliere i pellegrini e aiutarli a contemplare la bellezza di Dio attraverso l'arte. In chiesa, ogni martedì alle 18 c'è un'ora di adorazione eucaristica, così come il giovedì alle 18.30. Cerchiamo di trasmettere il messaggio di santa Teresa: considerare Dio come un amico con cui parlare. La preghiera non è altro che un dialogo d'amore con colui che sappiamo che ci ama». Alle 7, mentre Roma si sta ancora svegliando, la chiesa è già piena per la Messa. Appoggiate alle panche, diverse borse da lavoro. Sono quelle dei dipendenti dei Ministeri del quartiere. Un bel segno di speranza.

IN BREVE

Carlo Acutis: incontro a Santa Gemma Galgani, reliquie a Casal Bertone

Due iniziative in altrettante parrocchie romane dedicate al giovane Carlo Acutis, morto a 15 anni nel 2006, che sarà canonizzato il prossimo 27 aprile.
Nella parrocchia di Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone - dove oggi alle 11 celebra l'Eucarestia il cardinale titolare Philippe Ouèdraogo, arcivescovo emerito di Ouagadougou - è prevista l'accoglienza delle reliquie del Beato che visiteranno per tutta la settimana le parrocchie della XIV prefettura.
A Santa Gemma Galgani (via Monte Meta 1), martedì 11 alle 19.15 è previsto un incontro con le testimonianze di due gesuiti su Acutis: padre Roberto Gazzaniga, padre spirituale del giovane beato, e padre Giancarlo Pani, scrittore della Civiltà Cattolica.

sulle strade della pace
di Oliviero Bettinelli

Marianella, una visione ispirata al Concilio

Ci sono storie carsiche che scorrono sottotraccia in modo lento e inarrestabile, senza che nessuno se ne accorga, per poi emergere con energia e dirci che sono vive e che se non ce ne siamo accorti non è un limite che appartiene a loro ma una responsabilità che appartiene a noi. Marianella Garcia Villas, salvadoregna, avvocato, attivista, impegnata per la difesa dei diritti civili in un regime totalitario e violento, è stata uccisa dalla Guardia Nazionale del Salvador nel 1983, a 34 anni, accusata di terrorismo. Il potere ha una sua morale e per uccidere ha sempre bisogno di inventare una ragione che giustifichi i suoi assassinii. Marianella era una giovane avvocato quando all'università, si è lasciata provocare, con altri studenti, dalla lettura del Vangelo «senza fermarci alla lettera, ma cercando nel profondo del suo insegnamento che cosa voleva dire per noi» e per questo con coraggio sceglie di lavorare con le comunità di base più povere. In un Salvador schiacciato da una repressione violenta e crudele che distrugge in modo dispotico ogni forma di partecipazione, sia livello sociale che ecclesiale, il filo tenace che lega la vita di Marianella è la costante difesa dei diritti umani dei più deboli. Non è interessata a commemorazioni o convegni, ma vuole esigere una ferrea e nonviolenta ricerca di opportunità di libertà e di giustizia sociale per tutti. Da subito la sua scelta personale diventa collettiva e il suo impegno politico, sociale, religioso prende forma attraverso l'azione comunitaria di associazioni e commissioni che contemplano le comunità ecclesiali sostenute dalla testimonianza di monsignor Romero. Una visione della pace che trae fondamento dalle parole del Concilio: «Per costruire la pace sono assolutamente necessarie la ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli, l'impegno di ritener sacra la loro dignità e, infine, la pratica continua della fratellanza. Così la pace sarà frutto anche dell'amore, che va al di là di quanto la giustizia da sola può dare». Marianella si fa carico di tutto questo pagando di persona le violenze e i soprusi che il regime distribuisce in abbondanza. Braccata dalla dittatura, si rifugia in Messico per continuare a denunciare con prove e testimonianze la violenza inenarrabile che distrugge la sua gente e il suo Paese. Vive sulla sua pelle che «c'è una crudeltà che non è affatto follia ma è un mezzo voluto per imporre il potere, il proprio potere e quello del gruppo del sistema», ma è altrettanto convinta che nonostante questo ci sia «una motivazione importante per continuare il lavoro; la fede nell'uomo, la fiducia nel popolo, il credere che i suoi veri valori possono essere ristabiliti». Pochi mesi dopo queste parole Marianella, mentre indaga sull'uso delle armi al fosforo bianco e sul napalm che l'esercito salvadoregno usa per opprimere la sua gente, viene arrestata, torturata e uccisa. Aveva detto poco tempo prima: «La mia storia è parte di tutto il popolo; posso essere un testimone ma non un personaggio: il mio non è un caso unico, fuori dal comune; quello che è successo a me è successo a migliaia di uomini e donne di tutto il paese. Il mio è un caso comune». Le storie carsiche emergono per ricordarci che siamo popolo e che nessuno può costruire la pace da solo.

CULTURA FLASH

Mostra di Imma Battista alla Galleria La Pigna

Inaugurata venerdì alla Galleria La Pigna (via della Pigna 13a) la mostra personale di Imma Battista "Sorgenti - La donna dell'opera lirica". Visitabile fino al 18 marzo.

Al Palladium riflessione su università e Giubileo

Il Crul, Comitato regionale di coordinamento delle università del Lazio, propone per martedì 11 alle 15 al Teatro Palladium un incontro dedicato ai percorsi delle università per il Giubileo, sul tema "Speranza, presente e futuro". Interverranno, tra gli altri, don Gabriele Vecchione, coordinatore dell'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato, lo scrittore Erri De Luca e Giovanni Bachelet.

cinema
di Massimo Giraldi

«Follemente», il valore delle emozioni

La locandina

A Roma, oggi. Lara 35 anni e Piero, quarantenne, si vedono per un primo appuntamento. Lei ha lanciato l'invito e ha organizzato una cena a casa sua. Lui ha accettato… All'inizio di *Follemente*, il nuovo film di Paolo Genovese in sala dal 20 febbraio, i personaggi che vediamo non sono veramente protagonisti. Dietro di loro (a fianco con funzione di deuteragonisti) agiscono dei "doppi" similari che intervengono, commentano, completano le cose dette da lei e da lui. Mentre tra reciproche incertezze e non pochi dubbi si avvia il dialogo tra l'uomo e la donna, entrambi cominciano a sperimentare diversi stati emotivi, spesso contrastanti, che si possono identificare con sentimenti quali timidezza, agitazione, incertezza, audacia.
La contemporanea presenza di attori in carne ed ossa e delle loro reazioni rimanda ad *Inside Out* (2015 e 2024), un grande successo targato Disney-Pixar che ha indagato i territori dei nostri mondi interiori. Ma se in quei film l'indagine riguardava un gruppo di preadolescenti in trepida attesa di entrare nell'età adulta, qui si parla di uomini e donne chiamati a confrontarsi con sentimenti più maturi e quindi con reazioni differenti.
Follemente nasce nel contesto della filmografia di un regista, Paolo Genovese, che in questi anni del terzo millennio ha riletto con successo molte pagine della commedia brillante tradizionale. Viene subito a mente *Perfetti sconosciuti* del 2016, che ha generato una lunga serie di seguiti e imitazioni. Genovese, nato a Roma del 1966, esordisce al cinema nel 2002 e da allora ha diretto una quindicina di titoli.
Nel film di oggi tra Lara e Piero si attiva una schermaglia, che, col concorso delle voci di contorno, rende credibile e quasi tangibile quel vortice di idee, sensazioni ed emozioni che si accendono quando scatta la molla dell'attrazione verso l'altro/a. È un momento insieme magico e misterioso, rispetto al quale non serve porsi molte domande. Chiedersi perché si accende la scintilla dell'amore è domanda forse dall'impossibile risposta. Meglio lasciarla a quel doppio che abita ciascuno di noi e col quale possiamo illuderci di avere un dialogo proficuo anche se inafferrabile.
Con quanti aspetti del nostro carattere dobbiamo fare i conti quando prendiamo una decisione?, si chiede il regista. Sono conflitti difficili da risolvere e che tuttavia possono renderci la vita meravigliosa o insopportabile.
A dare vita a questa folla di personaggi veri e sensazioni nascoste, il regista ha chiamato interpreti di totale sicurezza e affidabilità. Tra i tanti: Edoardo Leo (Piero), Pilar Fogliati (Lara), Marco Giallini (il professore), Maurizio Lastrico (Romeo), Emanuela Fanelli (Trilli), Maria Chiara Giannetta, Claudia Pandolfi, Vittoria Puccini. Una coralità di voci ampia e variegata. Come le sfumature dei sentimenti.